



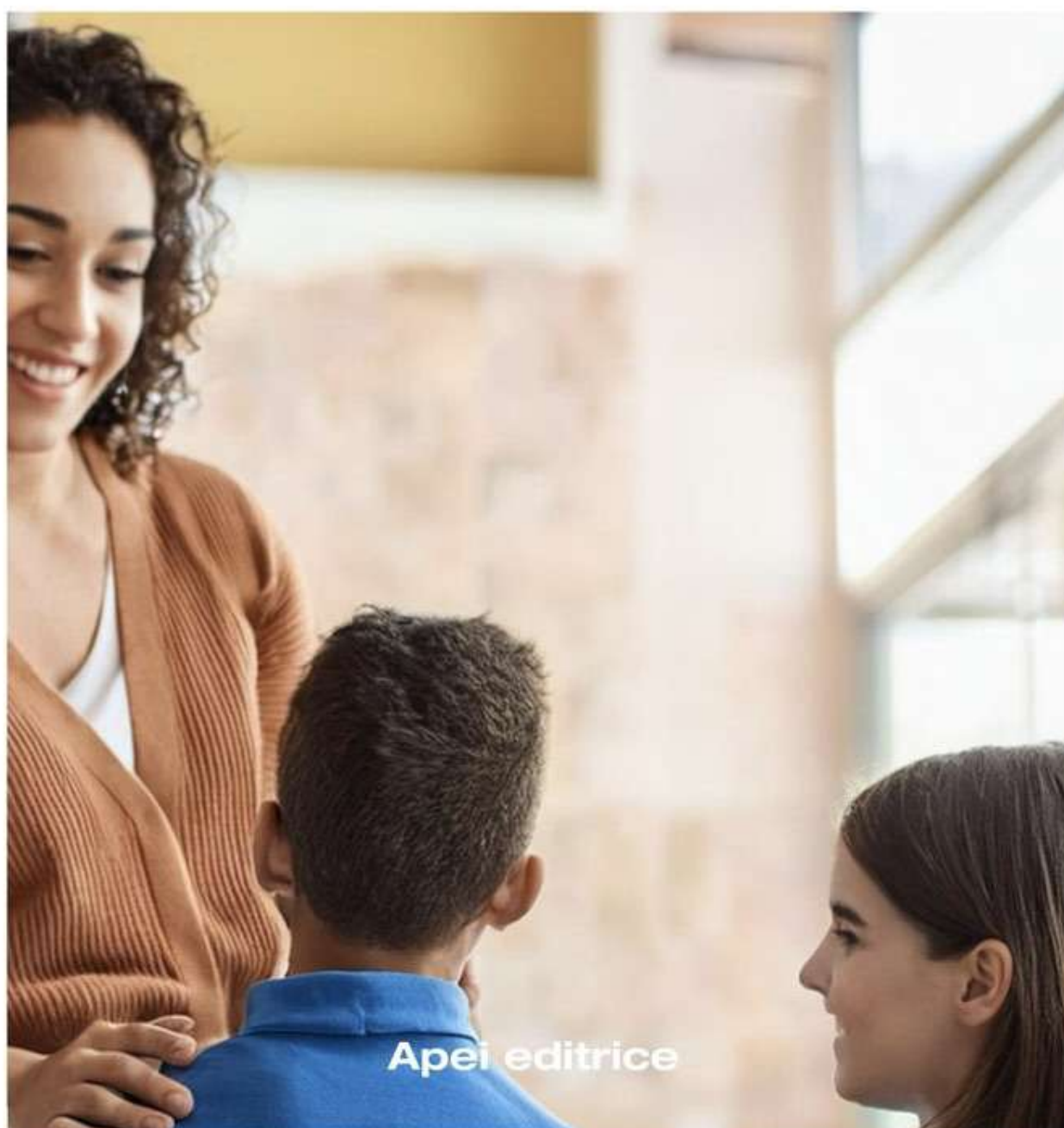
Associazione
Pedagogisti
ed Educatori
Italiani

L'ALBA DELL'ALBO

*A cura di
Gianvincenzo Nicodemo*

*Prefazione di
Alessandro Prisciandaro*

**Educatori professionali
socio-pedagogici e
pedagogisti tra
riconoscimento normativo
e sociale**



Apei editrice

A cura di
Gianvincenzo Nicodemo

L'alba dell'albo

**Educatori professionali socio-pedagogici e pedagogisti
tra riconoscimento normativo e sociale**

Prefazione di Alessandro Prisciandaro

Apei editrice

L'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (www.apei.it) crede nel valore della libera diffusione della conoscenza scientifica in ambito pedagogico. Per questo motivo ha promosso la realizzazione di una edizione a libero accesso distribuita gratuitamente in formato elettronico attraverso la pagine web dell'editrice.

Curatore: Gianvincenzo Nicodemo

Prefazione: Alessandro Prisciandaro

Contributi di: Gianvincenzo Nicodemo, Moreno Castagna, Chiara Bravi

© Apei editrice

Il presente volume è rilasciato sotto licenza creative commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo Stesso Modo (CC BY-NC-SA). La sua riproduzione, distribuzione, comunicazione al pubblico ed esposizione in pubblico sono consentite a patto che non subisca modifiche e che ne venga citata la fonte.

Non è consentito utilizzare questa pubblicazione a fini commerciali oppure alterare o trasformare il file pdf o usarlo per crearne un'altra pubblicazione diversa dall'originale.

Per informazioni e approfondimenti sul curatore Gianvincenzo Nicodemo Sito web Al centro la pedagogia www.gianvincenzonicodemo.it

L'editore del presente volume è l'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (Apei).

Per informazioni e approfondimenti sull'editore: www.apei.it

Si ringrazia per il prezioso lavoro di revisione delle bozze Maria Paola Semplere, educatrice professionale socio-pedagogica

Web: www.apei.it

Facebook: www.facebook.com/OfficialPageAPEI/

Instagram: www.instagram.com/ass_pedagogisti_educatori_it/

X: <https://x.com/presidenteapei/>

Youtube: www.youtube.com/channel/UCDbh4Q0pLUuPaigjWAeLofA/

Email: presidente@apei.it

Per informazioni e approfondimenti sul curatore:

Sito web di al Cuore dei bisogni sociali: www.gianvincenzonicodemo.it

Social di Gianvincenzo Nicodemo: [Facebook](#) - [Linkedin](#) - [Youtube](#) - [TikTok](#)

Associazione Pedagogisti ed Educatori italiani:

Sito web Apei: www.apei.it

Social Apei: [Facebook](#) - [Youtube](#)

Sommario

Prefazione di Alessandro Prisciandaro

Non ci hanno visti arrivare 7

Radici costituzionali delle professioni di educatore e pedagogo

L'apporto delle professioni pedagogiche ed educative al progresso della Repubblica 9

Il principio "personalista" e la funzione dello Stato nella riduzione delle disuguaglianze 10

Istruzione ed educazione, strumenti di emancipazione 11

Il (recente) riconoscimento normativo delle professioni di educatore e di pedagogo

Sullo sfondo: la problematica del doppio educatore 13

Il superamento del doppio educatore asimmetrico: le modifiche intercorse nel 2017 14

La problematica degli educatori professionali socio-pedagogici in Sanità 17

Altro che doppio educatore. I sei educatori nell'ordinamento dello Stato

La questione del "doppio educatore" asimmetrico 22

Un ginepraio di professioni e professionisti dell'Educazione 23

Conclusioni 28

Un albo dei pedagogisti e degli educatori sociali

Perché è importante la configurazione ordinistica per le professioni di pedagogo e di educatore sociale 29

L'articolazione del testo di legge 31

Cosa cambia dopo l'approvazione e della legge 33

Educatori professionali socio-pedagogici e servizi di assistenza all'autonomia e alla comunicazione 37

Il percorso attuativo dell'istituzione dell'ordine e degli albi 38

La disciplina delle professioni educative nella contrattazione collettiva italiana: fra criticità e dinamiche disfunzionali

Cos'è il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro 40

I CCNL più rappresentativi del settore dell'educazione 40

Il ruolo delle confederazioni sindacali nell'evoluzione delle professioni educative:

un'analisi dei fini istituzionali e delle criticità correlate 41

Criteri di adozione del CCNL, dinamiche interconnesse e disparità di standard 43

La necessità di uniformare gli standard contrattuali

Notti Passive: retribuite o "a gratis"? Fra interpretazioni soggettive e criticità oggettive 44

La prospettiva delle organizzazioni datoriali 45

Il punto di vista degli educatori professionali socio-pedagogici 45

Un esempio pratico 45

Riconoscimento della Professione 46

Formazione e Aggiornamento: opportunità mancate 47

Dinamiche disfunzionali: gli educatori "senza titolo" 47

La diaspora dei professionisti dell'educazione: il fenomeno della "fuga dell'educatore" 48

Le difficoltà e la forza del lavoro educativo, tra frustrazione e resilienza. Una ricerca che dà voce

Esplorando le complessità del lavoro educativo: introduzione e contesto della ricerca 50

La cura educativa e l'impegno politico:

guidare il cammino verso una Società equa e solidale 51

Metodologia di Ricerca: Esplorare le Voci degli Educatori attraverso l'Indagine Qualitativa 51

un'analisi dei fini istituzionali e delle criticità correlate 41

Criteri di adozione del CCNL, dinamiche interconnesse e disparità di standard 43

La necessità di uniformare gli standard contrattuali

Notti Passive: retribuite o "a gratis"? Fra interpretazioni soggettive e criticità oggettive 44

Raccolta ed analisi dei dati: un viaggio nelle esperienze educative	52
Sfide, risorse e resilienza nell'ambiente educativo: valorizzare il ruolo degli Educatori nella Società e affrontare le difficoltà con determinazione	57

Le difficoltà e la forza del lavoro educativo, tra frustrazione e resilienza. Una ricerca che dà voce

di Chiara Bravi

Esplorando le complessità del lavoro educativo: introduzione e contesto della ricerca

La presente ricerca si concentra sulla figura dell'Educatore socio-pedagogico e del Pedagogista, sulle difficoltà e sui punti di forza all'interno del loro ambito professionale.

Attraverso un'analisi approfondita dei diversi aspetti dell'educazione e una riflessione sul concetto di cura educativa, questa ricerca mira a gettare luce sull'importante ruolo svolto di questi professionisti, portando in evidenza le difficoltà che esso comporta ma anche la resilienza di questa categoria professionale.

Questa ricerca è nata perché ho sentito e ascoltato tante storie di educatori e educatrici, pedagogisti e pedagogiste che vivono con difficoltà la loro professione.

Una, in particolare, letta in un gruppo Facebook mi ha colpita, è la storia di una giovanissima educatrice di 23 anni che scrive:

“Io avevo solo un sogno: fare l'educatrice di nido.

Ho studiato per questo. Ma, purtroppo, ho dovuto rinunciare.

Sono arrabbiata, dovrei poter scegliere di non cambiare lavoro e invece devo, devo per forza, perché non tutti possono campare sulle spalle di mamma e papà, non tutti possono dire «preferisco guadagnare poco però fare il lavoro che amo».

Sono arrabbiata perché c'è chi fa questo lavoro senza amarlo ed io che ci tengo profondamente non posso. Mi sento triste quando dovrei sentirmi in grado di mangiare il mondo...”.

Questa ricerca è nata per indagare, se e come, vi sono difficoltà nel lavoro educativo, ma anche per delineare gli aspetti positivi, se presenti.

La presente ricerca si è svolta come una ricerca qualitativa che ha voluto dar ascolto e voce ai partecipanti e alla partecipanti. Come primo passaggio, però, è

è necessario affrontare, anche se brevemente, la cornice teorica approfondita per poi dare più spazio ai loro vissuti e alle loro storie.

La cura educativa e l'impegno politico: guidare il cammino verso una Società equa e solidale

Si è inizialmente delineato il concetto di cura nel contesto del lavoro educativo, che è di fondamentale importanza. L'autrice di riferimento che ha guidato la mia indagine teorica è Luigina Mortari. Seguendo il suo pensiero, e quello degli autori da lei stessa approfonditi, è stata definita la cura come una pratica che va al di là del semplice aspetto assistenziale, rappresentando una forza profonda che permea le nostre vite e le relazioni umane. La cura è una vera e propria essenza che si estende oltre l'assistenza materiale o fisica, trasformandosi in un'opportunità di apprendimento e crescita reciproca.

Questa prospettiva sulla cura implica un approccio completo, che abbraccia non solo gli aspetti pratici, ma anche quelli emotivi e relazionali del lavoro educativo. Essa comporta una dimensione etica che ci spinge a sentirci responsabili degli altri, a condividere con loro gioie e dolori e ad affrontare le sfide con coraggio all'interno delle relazioni che costruiamo. La cura diventa così un veicolo per l'apprendimento, non solo per gli educatori, ma anche per coloro che la ricevono, creando un ambiente di reciproca fiducia, rispetto e crescita.

Oltre ad occuparsi della cura, l'educatore svolge un agire politico cruciale, influenzando l'educazione delle nuove generazioni e promuovendo valori e pratiche che plasmano una società giusta e solidale. La figura dell'educatore è intrinsecamente connessa a una visione politica basata sulla cura, la solidarietà e la ricerca del bene comune. Egli agisce nella formazione delle generazioni future come custode di queste virtù, fungendo da agente di cambiamento sociale che contribuisce attivamente alla costruzione di una società migliore per tutti.

È essenziale che la politica difenda gli educatori, poiché sono loro a trasmettere i valori fondamentali per una società più equa e un futuro più promettente.

Metodologia di Ricerca: Esplorare le Voci degli Educatori attraverso l'Indagine Qualitativa

Come afferma Mortari, il sapere pedagogico ha necessità di una seria ricerca teoretica e di una rigorosa ricerca empirica. Pertanto, dopo l'approfondimento teorico, si è condotta una indagine sul campo di tipo qualitativo poiché offre un quadro metodologico e teorico che ben si adatta alla complessità degli scenari educativi. Esso permette di esplorare le esperienze umane e comprenderle, consente di catturare le narrazioni umane attraverso dati descrittivi e testimonianze, dati che possono essere analizzati in profondità, contribuendo a sviluppare una comprensione approfondita delle difficoltà e della forza del lavoro educativo.

Come paradigma è stato scelto quello ecologico che rappresenta un approccio di ricerca e una visione del mondo che si focalizza sull'interconnessione, la relazione e l'interdipendenza tra gli esseri viventi, la comunità e l'ambiente circostante. Nel paradigma ecologico, i presupposti politici indicano che all'interno di una ricerca non è sufficiente raccogliere conoscenze astratte, ma è necessario tradurre queste conoscenze in strumenti per sviluppare nuove politiche e migliorare la qualità della vita delle persone; in questo caso di educatori e educatrici, e indirettamente, quella dei destinatari.

Sono state scelte due filosofie di ricerca, quella fenomenologica e quella critica: la prima per gli atti cognitivi che suggerisce, per i principi fondamentali da seguire in una ricerca, ossia non cercare, fare vuoto, salvare il particolare. La seconda perché ritiene che il ricercatore debba promuovere processi di consapevolezza, con uno sguardo critico ed evitando di accettare le interpretazioni comuni. Lo scopo è quello di destrutturare le logiche presenti per tendere ad un futuro migliore.

Raccolta ed analisi dei dati: un viaggio nelle esperienze educative

Per la raccolta dei dati è stato utilizzato lo strumento dell'intervista scritta, proposta tramite Facebook, composta da 5 domande:

- *“Come vivi l'esperienza del lavoro educativo?”;*
- *“Ritieni di essere sottopagato? Se sì, come ti fa sentire questo? Cosa provi?”*
- *“Se il tuo stipendio è regolare, pensi dovresti guadagnare di più? Quanto?”*
- *“Lavori più ore di quelle consentite per legge (13h/giorno o 48h/settimana) o con turni troppo ravvicinati (meno di 11h tra un turno e l'altro)? Se sì, come influisce questo su di te e sulla tua vita?”*
- *“Hai dovuto rinunciare alla tua professione? Perché? Cosa ha comportato per te?”*
- *“Perché continui a svolgere questo lavoro?”*

Per l'analisi dei dati è stato utilizzato il metodo meticciano di Mortari che unisce l'approccio fenomenologico eidetico a quello della grounded theory. Entrambi si concentrano sull'apprendimento dell'esperienza umana, pongono l'accento sulla costruzione di teorie basate sui dati, anziché su ragionamenti deduttivi, e richiedono di evitare l'interpretazione catturando la complessità dei fenomeni studiati.

Il processo di analisi dei dati è avvenuto attraverso l'analisi delle descrizioni fornite dai partecipanti, cui è stata attribuita un'etichetta concettuale; esse sono poi state raggruppate in categorie o anche in macrocategorie, pervenendo così ai coding system.

Passiamo ora ai risultati della ricerca: hanno partecipato 350 educatori ed educatrici, oltre a 20 pedagogisti e pedagogiste. Tra i partecipanti, solo 22 sono di genere maschile. Il 70% dei partecipanti lavora nelle regioni del nord Italia, mentre il restante 30% è distribuito tra le regioni del centro, del sud e delle isole. La maggioranza dei partecipanti ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, ma vi è anche una rappresentanza significativa nella fascia d'età tra i 45 e i 54 anni. La presenza di partecipanti under 24 anni o over 54 anni è numericamente inferiore.

Passiamo ora ai risultati della ricerca: hanno partecipato 350 educatori ed educatrici, oltre a 20 pedagogisti e pedagogiste. Tra i partecipanti, solo 22 sono di genere maschile. Il 70% dei partecipanti lavora nelle regioni del nord Italia, mentre il restante 30% è distribuito tra le regioni del centro, del sud e delle isole.

La maggioranza dei partecipanti ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, ma vi è anche una rappresentanza significativa nella fascia d'età tra i 45 e i 54 anni. La presenza di partecipanti under 24 anni o over 54 anni è numericamente inferiore.

Risulta inoltre che il 28% dei partecipanti ha un inquadramento contrattuale scorretto o lavora in nero: più di una persona su quattro.

Alla prima domanda, "Come vivi l'esperienza del lavoro educativo?", hanno risposto 318 partecipanti.

Dall'analisi condotta sui dati raccolti, emerge che vi sono 95 educatori che vivono un'esperienza positiva nel loro lavoro educativo. Questi individui esprimono un notevole grado di soddisfazione e gratificazione rispetto alla loro professione. Le loro risposte riflettono una vasta gamma di emozioni positive legate al loro ruolo di educatori, contribuendo così a creare un ambiente di lavoro positivo e appagante.

"È un lavoro bellissimo, vi credo profondamente. Saper stare nelle situazioni educative, comunicare con i propri utenti, qualunque problematica e bisogno presentino, è un lavoro di limatura di parole, verbi, posture, azioni continuo.

Non è per tutti. Non è da tutti saper cogliere il bisogno del momento e sapervi rispondere nella maniera più efficace, dignitosa e qualitativa possibile. Sono orgogliosa di incontrare le persone che incontro nel mio cammino e di imparare da ognuna di loro. Sono bambini, anziani, genitori, disabili, persone con disagio mentale.

Questa è la passione che metto nel mio lavoro: l'incontro e la comunicazione aperta verso l'altro è il lascito che vorrei trasmettere nel mio impegno".

La maggioranza degli educatori e delle educatrici coinvolti nell'indagine, pari a 130, manifesta una percezione positiva del proprio lavoro nel campo educativo. Tuttavia, questa percezione positiva coesiste con diverse problematiche e insoddisfazioni legate a vari aspetti della loro professione. Tra le principali questioni sollevate figurano la mancanza di adeguato riconoscimento economico, le sfide psicologiche ed emotive, l'esperienza di stress e i problemi nella gestione organizzativa.

Questi risultati indicano che, nonostante la presenza di una forte passione e gratificazione nel loro lavoro, i professionisti dell'educazione affrontano sfide significative nella loro quotidianità lavorativa.

Un'educatrice dichiara, riguardo al suo lavoro: *“Lo amo ma siamo sottovalutati, sfruttati, sottopagati, la sto vivendo male”*. Un'altra persona afferma *“Amo il mio lavoro, ma la coop vive nell'illegalità e purtroppo non trovando altro mi tocca restare per vivere ma vorrei andarmene e denunciare”*. E ancora *“Amo il mio lavoro, che faccio con entusiasmo e che svolgo da più di 10 anni. Nonostante questo vivo a tratti il disagio della scarsa considerazione della mia figura professionale e questo mi porta a momenti di nervosismo e senso di ingiustizia”*.

Da un'altra prospettiva, l'analisi delle risposte degli educatori che hanno riportato esperienze negative (84 partecipanti) evidenzia sfide e insoddisfazioni significative associate al loro lavoro nel campo educativo. Questi educatori esprimono una serie di sentimenti negativi e preoccupazioni riguardo alla loro professione. Molti di loro segnalano di vivere una situazione lavorativa difficile e di sentirsi a disagio o demotivati a causa delle sfide che devono affrontare quotidianamente.

C'è chi considera il lavoro “pietoso” e chi dichiara che: *“Dopo 23 anni di lavoro sono molto stanca, soprattutto perché veniamo considerati nulla. In questo momento vorrei smettere di essere troppo stanca.”*

Alla seconda domanda, *“Ritieni di essere sottopagato? Se sì, come ti fa sentire questo? Cosa provi?”*, hanno risposto 334 intervistati ed emerge chiaramente una varietà di opinioni e reazioni emotive. Questi risultati indicano che la percezione di essere sottopagati è un problema complesso che va oltre una semplice risposta “sì” o “no”.

Innanzitutto, 280 intervistati si sono dichiarati sottopagati. Le ragioni dietro questa percezione possono essere diverse: alcuni ritengono di essere sottopagati in relazione agli aspetti specifici del loro lavoro, come la quantità di ore lavorate, la responsabilità richiesta o la formazione necessaria; altri si sentono sottopagati a causa della svalutazione e della mancanza di apprezzamento nel loro settore, nonostante svolgano un lavoro socialmente rilevante. Inoltre, ci sono coloro che vivono emozioni negative, come rabbia, tristezza o demotivazione, a causa della loro percezione di una retribuzione non adeguata, e questo può influire negativamente sulla loro autostima e motivazione.

Un'educatrice dichiara: *“Mi ritengo sottopagata per tutte le fatiche che affrontiamo ogni giorno, per lo stress correlato del quale tanto si parla ma poi finisce lì, nessun sostegno, nessun appoggio”*. C'è poi chi vive un conflitto *“Mi sento costretto a scegliere tra un lavoro che amo e faccio bene e la sopravvivenza”*. Chi non ce la fa più: *“Male, mi sento povera con un lavoro e non riesco a mantenere mia figlia”*. C'è chi è disillusa: *“Troppo sottopagato questo lavoro. Mi sento demoralizzata. Mi sono pagata interamente l'università lavorando perché avevo un sogno. Sogno completamente infranto dalle cooperative che sanno solo sfruttare i giovani.”* E chi non si sente riconosciuta *“Sì, sono sottopagata. Mi fa sentire una cittadina sentire una cittadina con davvero pochi diritti, non riconosciuta nel proprio ruolo né dalle istituzioni né dalla società”*.

D'altra parte, 36 intervistati non si sentono sottopagati e ritengono che la loro retribuzione sia adeguata in rapporto al lavoro svolto. Le ragioni dietro questa percezione possono variare, ma in generale si sentono soddisfatti della loro situazione finanziaria.

Alla domanda *“Se il tuo stipendio è regolare, pensi dovresti guadagnare di più? Quanto?”* hanno risposto 314 partecipanti. Il 92,3% dei partecipanti (277) pensano che dovrebbero guadagnare di più, in media circa 1600 €. Il 6,7% (23) ritiene di essere pagato adeguatamente.

Dalle risposte dei 298 intervistati alla domanda *“Lavori più ore di quelle consentite per legge (13h/giorno o 48h/settimana) o con turni troppo ravvicinati (meno di 11h tra un turno e l'altro)? Se sì, come influisce questo su di te e sulla tua vita?”* emerge un quadro variegato delle loro esperienze lavorative.

Un primo gruppo di persone, composto da 200 intervistati, sembra rispettare scrupolosamente i limiti di legge riguardanti le ore di lavoro. Questi individui lavorano in contesti in cui l'orario di lavoro è attentamente monitorato e rispettato, consentendo loro di gestire meglio il bilancio tra lavoro e vita privata.

Un secondo gruppo di 54 persone sembra lavorare costantemente più ore di quelle consentite dalla legge. Questo può portare a conseguenze significative, come stanchezza, stress e difficoltà nel gestire il tempo per la famiglia e gli interessi personali. In alcuni casi, può persino rendere difficile staccare mentalmente dal lavoro.

“Lavoro più ore di quelle previste, senza straordinari pagati, spesso considerate scontate e senza riconoscimento.” E ancora, “E' usurante, non c'è più tempo libero da trascorrere in famiglia. Il riposo che c'è è poco e io arrivo talmente esausta da non avere le energie per godermelo”.

Un terzo gruppo, composto da 29 persone, ha dichiarato di sfiorare occasionalmente gli orari di lavoro consentiti. Queste persone sperimentano saltuariamente turni extra o troppo ravvicinati, il che può comportare fatica e influire negativamente sulla loro vita al di fuori del lavoro.

Un'educatrice racconta: *“A volte, spesso, accade. Influisce negativamente perché accumulo stanchezza psicofisica e non riesco a concentrarmi sul lavoro né sulla vita privata, mi perdo pezzi, mi confondo”.*

Dalle risposte dei 243 intervistati alla domanda *“Hai dovuto rinunciare alla tua professione? Perché? Cosa ha comportato per te”* emergono tre principali esperienze:

Un primo gruppo consiste in coloro che non hanno ancora rinunciato alla loro professione, rappresentando la maggioranza con 139 partecipanti. Questi individui sono determinati a continuare nel loro campo di lavoro, nonostante possano avere dubbi sul futuro o considerare alternative.

Il secondo gruppo è composto da coloro che stanno valutando la possibilità di rinunciare, che sono 45 intervistati. Queste persone si trovano in una fase di riflessione sulla loro situazione professionale e potrebbero essere aperte a cambiamenti, ma non hanno ancora preso una decisione definitiva.

Infine, il terzo gruppo è formato da coloro che hanno effettivamente rinunciato alla loro professione, che sono 44 intervistati. Le ragioni dietro questa decisione variano, ma possono includere motivi: economici, malessere sul luogo di lavoro, stress e mancanza di riconoscimento.

Infine, è stata posta la seguente domanda: *“Nonostante le difficoltà continui a svolgere la tua professione? Se sì, perché lo fai?”*. La maggioranza degli intervistati (217 persone) continua a svolgere la loro professione educativa per varie ragioni. Queste motivazioni possono essere suddivise in diverse categorie, tra cui l'amore per il lavoro, la passione, la fiducia nel valore sociale e politico di ciò che fanno, il senso di soddisfazione personale derivante dal lavoro e il riconoscimento da parte delle famiglie e dei destinatari dei loro servizi. Alcuni di loro continuano per attitudine e formazione, mentre altri sentono una responsabilità verso i destinatari del loro lavoro.

È qui che è emersa la resilienza, il nonostante tutto, la forza.

Il 70% degli intervistati continua e resiste. C'è chi lo fa perché piace: *“Mi piace, mi diverto con i colleghi e provo grande soddisfazione e tanto affetto per le persone che seguo. Mi sento anche molto ben valutata da capo e colleghi”*. Chi perché lo ama *“Amo il mio lavoro e preferisco così che fare qualcosa che non mi piace guadagnando di più”*. C'è chi ci crede *“Credo nell'importanza dell'educazione e dei processi di cura”*. C'è chi continua a svolgere questo lavoro per attitudine: *“Perché è il mio lavoro, quello per cui sento di essere nata. Mi viene naturale dal profondo del cuore, non è facile spiegarlo. Se avessi davanti un bambino sarebbe più semplice spiegarlo, perché loro lo sentono”*. C'è chi continua per i destinatari: *“Mi piace il mio lavoro, lavorare con i minori, mi piace quando scoprono qualcosa, quando parlano e si sorprendono di aver detto qualcosa di assolutamente intelligente, quando si avviano all'autonomia e quindi falliscono diverse volte ma poi riescono ed è fantastico il modo in cui si illuminano, anch'io mi illumino con loro”*. E infine c'è chi crede di poter cambiare le cose *“Perché credo ancora che possiamo dare un contributo alla giustizia sociale”* e ancora *“Voglio provare nella mia vita a lasciare un miglioramento nella vita delle persone e nella società.”*

Un secondo gruppo (57 persone) continua a svolgere la propria professione educativa al momento, ma molti di loro stanno valutando alternative o aspettando nuovi sviluppi. Alcuni rimangono nel campo per mancanza di alternative o per ragioni economiche, ma stanno comunque considerando cambiamenti futuri.

Infine, c'è un gruppo più piccolo di individui (23 persone) che ha deciso di non continuare nella propria professione educativa. Questi individui hanno motivazioni varie, come la ricerca di nuove opportunità di lavoro o la percezione di una mancanza di prospettive nella loro professione attuale. Alcuni stanno valutando alternative, mentre altri hanno già avviato pratiche di disoccupazione.

Sfide, risorse e resilienza nell'ambiente educativo: valorizzare il ruolo degli Educatori nella Società e affrontare le difficoltà con determinazione

La ricerca condotta fornisce un'analisi approfondita e completa dell'esperienza lavorativa degli educatori all'interno del contesto educativo, rivelando una complessa dinamica tra le sfide insite nella professione e le forze motivazionali che la sostengono. Questo studio offre un quadro dettagliato, che va al di là della superficie, evidenziando le complesse sfumature che caratterizzano la vita degli educatori.

Questa professione è intrisa di un complesso intreccio di sfide. La questione finanziaria, ad esempio, assume un significato cruciale poiché la mancanza di adeguato riconoscimento economico non solo incide sul benessere finanziario degli educatori, ma può anche minare la loro motivazione intrinseca. Le sfide psicologiche ed emotive, quali il carico emotivo dovuto alle dinamiche di gruppo o le difficoltà individuali dei destinatari, richiedono una notevole competenza nell'autocontrollo emotivo e nell'empatia. L'esperienza di stress costante è un accompagnamento inevitabile di questa professione, spesso associato a responsabilità imponenti, alla necessità di adattarsi rapidamente alle diverse esigenze degli educandi e all'incertezza intrinseca del processo educativo. Infine, i problemi nella gestione organizzativa, come la burocrazia e la limitatezza di risorse, possono essere fonte di frustrazione, rallentando l'efficienza e la creatività nell'ambiente educativo.

Contrapposti alle difficoltà, ci sono una serie di elementi positivi che costituiscono il fulcro dell'attrazione e dell'impegno degli educatori. La passione per l'educazione e la formazione dei partecipanti rappresenta un motore intrinseco, alimentato dal desiderio di plasmare il futuro attraverso la crescita e lo sviluppo degli altri. La gratificazione personale, spesso derivante dalla visione dei risultati tangibili del proprio lavoro, costituisce un nutrimento essenziale per il benessere psicologico degli educatori. Inoltre, la percezione del valore sociale e politico della professione educativa impregna questa carriera di significato e importanza, inducendo gli educatori a perseverare in un contesto talvolta arduo. Il riconoscimento da parte delle famiglie degli educandi e della comunità sottolinea l'importanza cruciale del ruolo degli educatori nella società.

La dicotomia tra frustrazione e resilienza emerge chiaramente come un tratto distintivo e complesso all'interno della professione educativa. Gli educatori, immersi nelle sfide quotidiane del loro lavoro, spesso sperimentano un senso di frustrazione.

Tuttavia, è notevole osservare che molti educatori dimostrano una sorprendente resilienza di fronte a queste sfide. La passione per il proprio lavoro e il profondo senso di missione li spingono a superare le difficoltà quotidiane. La loro capacità di gestire lo stress e affrontare le difficoltà emotive è una testimonianza di questa resilienza, così come la loro determinazione a perseverare nonostante le sfide economiche. La consapevolezza dell'importanza del loro ruolo nella formazione delle menti e delle vite degli educandi alimenta questa resilienza, inducendo gli educatori a perseguire con fervore il loro obiettivo di apportare un contributo significativo alla società attraverso l'educazione.

La testimonianza di coloro che operano in questo campo è un richiamo urgente alla riflessione e all'azione. Il tessuto sociale italiano si basa in gran parte sul lavoro instancabile e spesso invisibile di questi professionisti, che si dedicano anima e corpo all'educazione nonostante le sfide quotidiane.

Ciò che rende questa ricerca particolarmente significativa è la dimostrazione straordinaria di resilienza da parte di molti educatori e educatrici. Nonostante le difficoltà e le avversità incontrate nel loro percorso professionale, una considerevole percentuale di essi continua a svolgere il proprio lavoro con passione, dedizione e determinazione. Questa resistenza civile e sociale è la testimonianza della profonda vocazione di questi professionisti e della loro convinzione nel valore intrinseco dell'educazione e della pedagogia.

È essenziale sottolineare però, che questa resilienza non può essere considerata una soluzione sostenibile a lungo termine. È imperativo che la società, le istituzioni e le organizzazioni riconoscano il valore di noi professionisti e ci garantiscano condizioni di lavoro dignitose, retribuzioni adeguate e supporto emotivo. Solo attraverso un impegno congiunto e sforzi coordinati sarà possibile creare un ambiente in cui gli educatori e le educatrici possano svolgere il proprio lavoro in modo sereno ed efficace, fornendo un'educazione di alta qualità a tutte le persone coinvolte.

Ringrazio tutti i partecipanti di questa ricerca e che continuano a plasmare il mondo attraverso l'educazione e la pedagogia. Il vostro impegno è un faro di speranza che illumina il cammino verso un futuro migliore per tutti.

